

«Poco export e Regioni sempre divise: al Sud il prezzo della crisi raddoppia»

Giovannini: non si può investire solo in un settore, come la cultura per dare un lavoro ai giovani

Nando Santonastaso

L'Italia a crescita negativa anche nel 2013 vuol dire, in automatico, un Mezzogiorno ancor più alla deriva di oggi? L'equazione, a prima vista scontata, non convince del tutto Enrico Giovannini, economista e presidente dell'Istat. Dati alla mano, osserva, lo scenario va letto con attenzione.

La vostra è una media, ovviamente: a cosa corrisponde in chiave Sud il -0,5% previsto per il Pil del 2013?

«Intanto le nostre previsioni sono in linea con quelle del governo che per il prossimo anno ha sempre parlato di un -0,2%. E sono migliori di quelle di altre organizzazioni, ad esempio l'Fmi. Quindi l'idea che nel corso del 2013, nel secondo o terzo trimestre, si torni in territorio positivo è una possibilità anche per noi credibile sia pure non sufficiente ad avere un risultato finale, su base annua, altrettanto positivo».

Intravede anche lei segnali di miglioramento nell'economia del Paese? E in quali settori?

«Inizia a muoversi qualcosa, ci sono segnali di recupero nei beni di investimento, i cosiddetti beni intermedi mentre i consumi, penalizzati dalla mancata crescita dei redditi, non aumentano. A spingere, anche per l'anno prossimo, saranno soprattutto le esportazioni nette, come già è accaduto quest'anno».

Il che per il Mezzogiorno non è una bella notizia.

«In effetti, se la domanda estera è quella che cresce più delle altre, ad avvantaggiarsene saranno le aree che esportano di più: e il Mezzogiorno non ha una massa critica di aziende esportatrici in grado di trainare l'intera area fuori dalla crisi. D'altra parte è anche vero che anche se la ripresa si manifesterà nel 2013, occorrerà comunque molto tempo per vedere pienamente la fine del tunnel».

E per i giovani in cerca di certezze occu-

pazionali quanto tempo dovrà ancora passare? Qui al Sud si ha ormai la sensazione che un'intera generazione abbia già perso l'appuntamento con il lavoro.

«C'è un oggettivo sfasamento tra il ciclo economico e il ciclo dell'occupazione ma il problema non è solo italiano ma di tutta l'Europa. La domanda è come crescere in modo duraturo e sufficiente a far salire l'occupazione: la risposta non può che spettare alla politica».

Che quanto a tempi non brilla certo per brevità...

«Non dobbiamo dimenticare che questa crisi viene da un eccesso di debito, privato come nel caso degli Usa o pubblico come nel nostro Paese. Di conseguenza, ogni riaggiustamento non può avvenire subito. In Italia, ad esempio, c'è oggi un livello di utilizzo degli impianti pari a circa il 70% il che vuol dire che una ripresa limitata non richiede ulteriori investimenti. C'è uno scarto del 30% rispetto agli attuali target di produzione che impone agli imprenditori una fase di aggiustamento graduale quando i consumi riprenderanno».

Fa bene allora la Svimez a indicare nella cultura un bacino per potenziali 250mila nuovi posti di lavoro nel Sud?

«Con tutto il rispetto per la Svimez, a me pare inutile discutere su cosa puntare. Dobbiamo intervenire su tutto ciò che crea sviluppo e occupazione nel Mezzogiorno: se un americano ha investito in un museo virtuale a Ercolano, a due passi da Pompei, vuol dire che lo spazio per idee e iniziative imprenditoriali c'è. Va coltivato, e in tal senso mi pare che il decreto legge sulle start up, appena approvato dal governo, sia utile a incoraggiare i giovani. Non basterà, certo, ma sei mesi fa non c'era. Oggi sì. Non dimentichiamo poi che ai giovani si impongono come modelli di riferimento più le figure di manager che di imprenditori: non è un elemento di poco conto».

In tanti dicono che il Sud è una grossa opportunità da cogliere: ma in concreto poi...

«Le rispondo facendo mia la riflessione di un ex ministro: quando un'impresa è in crisi, sceglie di ricentralizzare le deci-



sioni per poi decentralizzarle una volta completata la fase di ristrutturazione. Se le regioni del Sud riescono a capire che quest'area del Paese va rilanciata nel suo complesso e non singolarmente vedranno attrarre molti più investimenti stranieri di quello che si può immaginare».

Anche il governo dice che gli investi-

menti vanno rilanciati: riscrivere la legge di stabilità che segnale è?

«Il problema è semplice: certe decisioni vanno prese sempre indicando il percorso che si vuole fare. Si è tanto discusso della necessità di spostare la tassazione dalle persone alle cose, ora al contrario di che l'aumento dell'Iva sarebbe un disastro. Occorre una certa persistenza nelle decisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

La persistenza

È quanto ci sollecitano gli investitori stranieri: tutto l'opposto di ciò che accade con Iva e Irpef

